

# Venti feriti, uno grave. Rivendicazione della Jihad islamica Kamikaze a Tel Aviv nel chiosco dei panini

## L'attentato a sei giorni dal voto nei Territori

DIA, NINNI/INVIATO

GERUSALEMME — L'ha tradito, forse. L'emozione di quel paradiso dei martiri ormai così vicino. Per fortuna. Un errore, una mossa sbagliata sulla cultura esplosiva con le mani tremanti per la tensione e Samir Antar, 20 anni, non è riuscito a uccidere che se stesso, ieri pomeriggio a Tel Aviv, nel primo attentato terroristico del 2006 in Israele. Venti persone sono rimaste ferite, una gravemente, ma nessun altro è morto nell'esplosione, probabilmente anticipata, che ha sconquassato la rivendita di sandwich attinguta alla vecchia stazione degli autobus, nel sud della città.

Il kamikaze non è riuscito a farsi saltare tra gli avvenitori, anche se era già entrato nel locale fingendosi un venditore ambulante di rasoi usa e getta. Si è diretto verso il bagno e lì, per ragioni che si porterà nella tomba, ha fatto scattare il detonatore. Alcuni testimoni avevano notato il ragazzo qualche minuto prima, zedetto sulle spalle, aggrarsi come se fosse cieco dalle parti del chiosco.

L'attacco è stato rivendicato dalla Jihad islamica, che non si è mai alzata alla tregua sottoscritta un anno fa da Hamas e dalle Brigate Al Aqsa, delle quali Samir Antar risulta essere stato un militante, nel campo profughi di Bala-

ta, vicino a Nabluz.

Le forze di sicurezza israeliane non avevano abbato il normale livello di guardia, anche se sapevano che la Jihad progettava nuovi attentati: «E' la risposta agli omicidi mirati degli israeliani e alle uccisioni di palestinesi innocenti», ha commentato da Gaza il capo locale della Jihad, Khaleel al-Batshi. Ma uno dei funzionari dell'ufficio del premier, David Baker, chiama in causa l'Amp: «Questa è la conseguenza diretta del suo rifiuto di prevenire azioni terroristiche contro Israele». Il presidente palestinese Mahmoud Abbas si ribella all'accusa: «Questo attentato ha il solo scopo di sabotare le nostre elezioni parlamentari», ha dichiarato riferendosi al voto fissato per mercoledì.

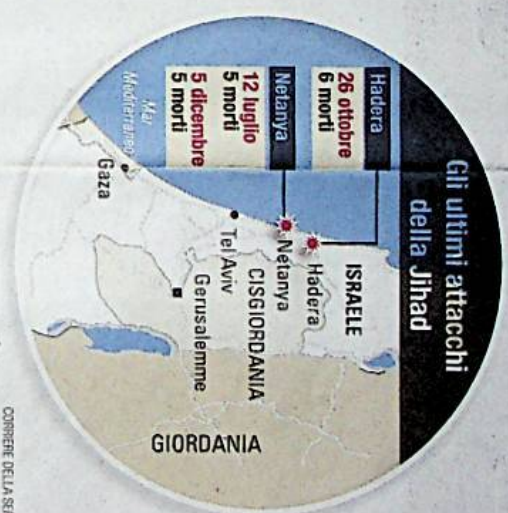
Dal Centro di Studi Strategici «Begrin-Sadat», che dirige all'Università Bar-Ilan di Tel Aviv, il professor Egrain Inbar è convinto invece che l'attentato palestinese lasci fare i terroristi per evitare conflitti interni: «Ala Jihad islamica appartengono poche centinaia di persone. Con 50.000 uomini a disposizione, il governo palestinese potrebbe facilmente scoprirli. Ma non vuole innescare una guerra civile. E Hamas non agisce solo per apparire un movimento responsabile in vista delle elezioni».

Elisabetta Kossipina



TERRA INSANGUINATA

Sopra, i soccorsi ai feriti nell'attentato di Tel Aviv. Sotto, il nipote del kamikaze mostra la foto dell'attentatore suicida



COMPRE DELLA SIRA

## MOHAMMED DAHLAN

### L'uomo forte di Gaza sfida Hamas «Scelga tra governo e lotta armata»

Il voto si svolgeranno senza violenze. Da allora la tregua tiene. Ancora ieri sera (due giorni fa per chi legge, ndr) ho parlato a Khan Yunis i capi di 13 gruppi armati, dalle Brigate al Aqsa del Fatah alle Ezzeddin el Qassam di Hamas, e tutti mi hanno garantito che intendono mantenere il patto. Ma il Fatah sta perdendo punti.



NUOVA LEVA Mohammed Dahlan

«E' vero, nell'ultimo anno il Fatah ha dovuto superare una grave crisi. Sono emerse carenze nella nostra leadership, non lo posso negare. Ma da qualche tempo abbiamo avviato il confronto politico diretto tra Fatah e Hamas, stiamo rielaborando le nostre politiche, anche se inevitabilmente saremo penalizzati alle urne».

E il suo scontro personale con il presidente Abu Mazen?

«No, questa è una storia inventata dal servizio segreti israeliani. Nel Mos-

sad c'è chi vorrebbe svitare l'attenzione dai problemi causati dalla malattia di Sharon e le accuse di corruzione contro lui e i suoi figli. Un kamikaze della Jihad islamica si è fatto esplodere nel centro di Tel Aviv. Lo condannano?»

#### LINEE ROSSE

**Hamas dovrà accettare le nostre linee rosse. Rispettare l'Autonomia palestinese. Anche le sue correnti più estremiste dovranno scegliere tra governo e lotta armata**

#### AL QAEDA

**Posso dire che Al Qaeda non è presente in Cisgiordania e a Gaza. E non ci arriverà mai, perché i palestinesi non la vogliono. Noi lottiamo solo per la nostra terra**

«Hamas dovrà accettare le nostre linee rosse. Rispettare l'Amp. Abbiamo già detto che l'Europa costituisce per noi un partner irrinunciabile, non siamo assolutamente pronti a penalizzare questo rapporto per l'alleanza con Hamas. Così anche le sue correnti più estremiste dovranno scegliere: non possono essere allo stesso tempo parte del governo e guerrieri armati al di fuori delle regole».

«Boccherete i kamikaze?»

«La possibilità di successo del nostro sforzo in questo senso dipenderà anche dal processo politico con Israele. E' ovvio che si sta aprendo una fase nuova, speriamo in una ripresa al più presto dei negoziati di pace».

«Olmert è meglio di Sharon?»

«Non voglio dire che sia meglio, però è un pragmatico, un realista. Mi sembra potenzialmente un buon partner. Penso che non sarà difficile aprire un dialogo con lui in un prossimo futuro».

Dall'Iraq i terroristi di Al Qaeda sono arrivati in Giordania e nel Sinai. Quando entreranno in Palestina?»

«Posso dire che Al Qaeda non è presente in Cisgiordania e Gaza. E non ci arriverà mai, perché i palestinesi non la vogliono. Noi lottiamo per liberare la nostra terra, non ci interessano le cause di Al Qaeda».

A Nabluz, Ghalqilya e Rafah ci sono gruppi armati di Fatah che minacciano di attaccare i seggi il giorno delle elezioni. E' un rischio vero?»

«Non credo. C'era questa minaccia, ma ora è molto diminuita. Posso comunque dire che nella mia circoscrizione tra Khan Yunis e Rafah è stato del tutto superato».

Lorenzo Cremonesi

### Le scelte di Fimi Farnesina, largo ai giovani Sette nuovi ambasciatori

ROMA — (m.ca.) Ben-ché in apparenza limitata e formale, una serie di nomine decise ieri dal Consiglio dei ministri segna un passo in avanti nel rimpambio generazionale in corso alla Farnesina da quando Umberto Vattani, nel 2005, ha lasciato la segreteria generale del ministero. A rafforzarsi è innanzitutto la posizione di Giampaolo Massolino, 51 anni, scelto nel 2004 da Gianfranco Fini come capo di gabinetto e, a Palazzo Chigi, già consigliere diplomatico aggiunto di Ciampi e capo della segreteria di Berlusconi.

Destinato a diventare direttore generale del Personale non prima che Vittorio Sardo, in futuro, vada a Mosca, Massolo è uno dei sette diplomatici promossi ad ambasciatore di grado, il rango più alto della carriera raggiunto spesso sulle soglie della pensione. L'anno scorso, 22 caselle in tutto. Poi, su pressione del comandante, una legge ha portato il numero a 25. Dei nuovi ambasciatori, tre sono direttori generali in costante contatto con Fini. Giovanni Caracciolo di Vietri, 58 anni, già collaboratore di Cossiga al quirinale, lo è per i Paesi dell'Europa. Rinaldo Sessa, stessa età, che era il diplomatico di fiducia di Andreotti, lo è per il Medio Oriente. Ferdinando Nelli Feroci, 59 anni, è il direttore per l'integrazione europea apprezzato dal fondatore di An per le sue capacità anche se viene dalla Cgil Esteri.

L'intenzione di Fimi era di incardinare le promozioni sui giovani. Ma, a causa delle resistenze, le scelte finali derivano da mediazioni. Gli altri tre ambasciatori sono Carlo Marsili, 62 anni, oggi ad Ankara, poi Adriano Benedetti, 64, direttore generale per gli Italiani all'estero e Anna Bilefari, 64, che lo è per la Promozione culturale. Costretti ad aspettare, Giulio Terzi, Antonio Armetelli, Roberto Toscano. Tra le nomine per le sedi, invece, da settembre il capo del servizio stampa Pa-squale Terracciano sarà ambasciatore a Madrid. Giampaolo Scarrante, consigliere diplomatico di Berlusconi, ad Atene.

DI NINNI/INVIATO  
KHAN YUNIS (Striscia di Gaza) — Qualcuno lo considera già il successore più probabile di Abu Mazen alla guida dell'Autorità palestinese. Mohammed Dahlan, 44 anni, un passato da «duro» del Fatah e responsabile dei servizi di sicurezza messo in piedi sin dal 1994 da Yasser Arafat a Gaza, si schermisce. «Peniamo prima a vincere le elezioni e poi vedere quali saranno i nostri equilibri di forza con Hamas», dice, senza nascondere anche l'ala spaccatura che il fronte islamico possa ottenere un successo al voto del 25 gennaio. Eppure secondo indiscrezioni locali pochi giorni fa, con il crescere delle accuse di corruzione contro i ranghi del governo palestinese e del caos a Gaza, Dahlan avrebbe duramente apostrofato Abu Mazen. Una rottura che ora lui minimizza. «Abbiamo un governo, regole e gerarchie che tutti dobbiamo rispettare», dice. Ma si sente chiaramente in posizione di vantaggio. Ieri lo abbiamo seguito per tutto il pomeriggio nei comizi elettorali della sua circoscrizione, a Khan Yunis, nella regione meridionale di Gaza. Alla fine ci ha concesso quest'intervista.

Si dice che il presidente Abu Mazen sia depresso e abbia perso il controllo della situazione. A Gaza e in parte della Cisgiordania regna l'anarchia. Dahlan è l'alternativa?

«Da dopo il rapimento dell'italiano che accompagnava una delegazione del Parlamento europeo a Gaza, circa due settimane fa, qui le cose sono nettamente migliorate. Io stesso ho incontrato i rappresentanti delle formazioni armate e ho raccolto la promessa che la campagna elettorale e

**PLAY MORNING**  
UNA BUONA GIORNATA, TUTTI I GIORNI.

UNA RADIO TUTTA NUOVA  
SI ACCESSE, SIDI, ED EMOZIONI  
CHE SPENGIANO LA NOIA.

**play**  
radio

LIFE IS ON

MILANO 104.5 - ROMA 98.7 - BOLOGNA 98.5-106.5 - TORINO 90.9 - FIRENZE 89.1-107.2  
PALERMO 93.2 - NAPOLI 106.6-90.8 - GENOVA 105.5-107.4 - NAPOLI 93.5-93.7 - PESCARA 95.8-97.5  
CAGLIARI 105.4 - VENEZIA 93.1-95.7 - TUTTE LE FREQUENZE SU WWW.PLAYRADIO.IT

ARMANDO TESTA